

Racconto

Come fiumi di porpora

Ornella De Luca III D

<Safiye, adesso puoi aprire gli occhi> Avvolta in un lungo abito color bronzo venato da fili d'oro, stretto appena sotto il seno, stentai quasi a riconoscermi. **Nonostante avessi uno spesso velo** davanti agli occhi e la luce nella stanza fosse scarsa, riuscii perfettamente a notare che la figura che mi stava dinanzi con fare regale e piglio deciso di certo non era più la ragazzina di quindici anni che fino a ieri contrattava al mercato il prezzo del riso e cuciva i vestiti per i piccoli Kiyu e Samit. **<Sono molto orgogliosa, Safiye, oggi per te comincia una nuova vita>**. Mia madre Majika è una balia, ha allevato la figlia del **sultano Mamut III** sin da quando era in fasce e da allora ha sempre vissuto all'interno del palazzo insieme a lei e alla sua giovane madre. Io non ho mai visto il sultano ma dicono sia un uomo alto, snello, con grandi baffi neri e uno sguardo ipnotico. Dopo la piccola Rania non ha più avuto figli e la gente comincia a parlare. Il popolo e lo stesso sultano bramano un successore e tutti a palazzo non sono certo meno smaniosi di lui.

Da bambina attraversavo sempre il mercato delle spezie da sola per arrivare alla moschea, ero un'artista nel fare gli occhi dolci ai commercianti per abbassare il prezzo **dell'ekmek e del çai**. Alcuni di loro mi regalavano anche un **sacchettino di zenzero**. "Per la nonna", mi dicevano. Dopo la preghiera del mattino tornavo a casa a piedi insieme a mia sorella **Camile, che a volte mi prendeva in disparte e mi chiedeva di tenere un segreto per lei**. Quello era il momento in cui mi lasciava da sola per incontrarsi **in gran segreto con Emen, il figlio del commerciante di tappeti**, all'ingresso **dell'hammam, il grande bagno turco del quartiere di Eminonu**. Così non mi restava che rallentare il passo, per arrivare il più tardi possibile a casa. **Di solito mi fermavo vicino al Palazzo**. Pensavo a mia madre. Chissà cosa faceva. Se mi pensava. Oppure lì dentro, tra la seta e la porpora, aveva dimenticato di avere dei figli veri. **<Lasciati guardare un'ultima volta, tesoro>** mi disse la nonna prima di appuntarmi un nastro attorno alla vita.

Nonostante l'età aveva ancora splendidi capelli lucenti che le arrivavano fino al gomito, grandi occhi neri e una pelle ambrata sempre morbida; le piccole rughe sulla fronte e sulle palpebre anziché invecchiarla, le davano un aspetto sereno, di grande saggezza e acume intellettuale. **Sapevo che non l'avrei mai più rivista una volta varcata la soglia dell'harem**.

Ricacciai indietro una lacrima. Non era il momento per piangere, **gli eunuchi sarebbero arrivati fra poco** e non potevo di certo farmi vedere debole. Non era quello che gli altri si aspettavano da me. **Sarei dovuta diventare donna in fretta** per ottemperare ai miei doveri e raggiungere il mio scopo. **Ero giovane, fresca, ingenua, totalmente pura**. Proprio l'ultima perla che mancava al sultano per tessere la sua preziosa tela. **Ero l'esemplare mancante di una collezione privata di donne bellissime e inavvicinabili, l'élite del sultanato**. Ancora non conoscevo i compromessi ai quali mi sarei dovuta piegare per poter vivere in quella giungla di creature tanto rare quanto velenose. O ti adegui o la tua vita nell'harem termina ancor prima di ricevere notizie dalla tua famiglia.

<**Da questa parte, prego, vi sta aspettando**> Lo stretto corridoio dipinto delle tonalità più sgargianti del blu, del giallo, dell'azzurro, sfociava in un enorme cortile con un porticato in legno. **Sentivo gli sguardi taglienti delle altre donne sulla schiena**. Urticanti come spine mi graffiavano il volto. **Nascoste dietro fiumi di veli color porpora**. Mi lasciarono ad aspettare in una sala quadrata con grandi divani al centro. I morbidi tappeti erano quasi invisibili sotto la coltre di cuscini dorati, su di essi **due donne oziavano bevendo del thè** come se io non ci fossi. Forse adattarmi sarebbe stato più difficile del previsto. **Un'odalisca arrivò dal corridoio opposto** e mi fece cenno di seguirla. Poi si fermò davanti a una grande porta oscurata da un séparé. A passi sempre più incerti vi entrai. **Era**

forte l'odore di menta e di miele. Mi rammentò un olio per le mani usato sempre da mia madre, da piccola rovesciai il contenuto di una boccetta su di una tenda. Per punizione non mangiai carne per un mese.

La stanza era quasi al buio, enormi drappi impedivano alle vetrate colorate di far entrare la luce calda del meriggio. **Notai solo una fontana alla mia sinistra,** appena mi avvicinai dai piccoli tubi uscì un potente getto d'acqua. **Poi la porta alle mie spalle si chiuse.**

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.